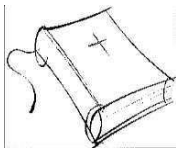


LA PAROLA CHE SALVA

14 febbraio 2021

VI domenica TO - anno B

Lv. 13,1-2.45-46; Sal. 31; 1 Cor. 10,31-11,1

Dal Vangelo secondo Marco Mc 1,40-45

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

COLLETTA

Padre, che nel tuo Figlio crocifisso
annulli ogni separazione e distanza,
aiutaci a scorgere nel volto di chi soffre
l'immagine stessa di Cristo,
per testimoniare ai fratelli la tua misericordia

7 febbraio
43a Giornata per la vita

Unità Pastorale
Casa di Nazareth
Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 6 al 14 febbraio

VI TO – I del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it
sangiuz1@gmail.com
parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00
Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro - Domenica, 4 febbraio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica prosegue la descrizione di una giornata di Gesù a Cafarnao, un sabato, festa settimanale per gli ebrei (cfr *Mc* 1,21-39). Questa volta l'evangelista Marco mette in risalto il rapporto tra *l'attività taumaturgica* di Gesù e il *risveglio della fede* nelle persone che incontra. Infatti, con i segni di guarigione che compie per i malati di ogni tipo, il Signore vuole suscitare come risposta la fede.

La giornata di Gesù a Cafarnao incomincia con la guarigione della suocera di Pietro e termina con la scena della gente di tutta la cittadina che si accalca davanti alla casa dove Lui alloggiava, per portargli tutti i malati. La folla, segnata da sofferenze fisiche e da miserie spirituali, costituisce, per così dire, "l'ambiente vitale" in cui si attua la missione di Gesù, fatta di parole e di gesti che risanano e consolano. Gesù non è venuto a portare la salvezza in un laboratorio; non fa la predica da laboratorio, staccato dalla gente: è in mezzo alla folla! In mezzo al popolo! Pensate che la maggior parte della vita pubblica di Gesù è passata sulla strada, fra la gente, per predicare il Vangelo, per guarire le ferite fisiche e spirituali. E' una umanità solcata da sofferenze, questa *folla*, di cui il Vangelo parla molte volte. È un'umanità solcata da sofferenze, fatiche e problemi: a tale povera umanità è diretta l'azione potente, liberatrice e rinnovatrice di Gesù. Così, in mezzo alla folla fino a tarda sera, si conclude quel sabato. E che cosa fa dopo, Gesù?

Prima dell'alba del giorno seguente, Egli esce non visto dalla porta della città e si ritira in un luogo appartato a pregare. Gesù prega. In questo modo sottrae anche la sua persona e la sua missione ad una visione trionfalistica, che fraintende il senso dei miracoli e del suo potere carismatico. I miracoli infatti sono "segni", che invitano alla risposta della fede; segni che sempre sono accompagnati dalle parole, che li illuminano; e insieme, segni e parole, provocano la fede e la conversione per la forza divina della grazia di Cristo.

La conclusione del brano odierno (vv. 35-39) indica che l'annuncio del Regno di Dio da parte di Gesù ritrova il suo luogo più proprio nella strada. Ai discepoli che lo cercano per riportarlo in città – i discepoli sono andati a trovarlo dove Lui pregava e volevano riportarlo in città -, che cosa risponde Gesù? «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là» (v. 38). Questo è stato il cammino del Figlio di Dio e questo sarà il cammino dei suoi discepoli. E dovrà essere il cammino di ogni cristiano. La strada, come luogo del lieto annuncio del Vangelo, pone la missione della Chiesa sotto il segno dell'"andare", del cammino, sotto il segno del "movimento" e mai della staticità.

La Vergine Maria ci aiuti ad essere aperti alla voce dello Spirito Santo, che spinge la Chiesa a porre sempre più la propria tenda in mezzo alla gente per recare a tutti la parola risanatrice di Gesù, medico delle anime e dei corpi.

Un “oltre” cui affidare le nostre speranze

V Domenica Tempo ordinario – Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano [...]

Commento

All’inizio della vita pubblica Gesù attraversa i luoghi dove più forte pulsa la vita: il lavoro (barche, reti, lago), la preghiera e le assemblee (la sinagoga), il luogo dei sentimenti e dell’affettività (la casa di Simone). Gesù, liberato un uomo dal suo spirito malato, esce dalla sinagoga e “subito”, come incalzato da qualcosa, entra in casa di Simone e Andrea, dove “subito” (bella di nuovo l’urgenza, la pressione degli affetti) gli parlano della suocera con la febbre. Ospite inatteso, in una casa dove la responsabile dei servizi è malata, e l’ambiente non è pronto, non è stato preparato al meglio, probabilmente è in disordine. Grande maestro, Gesù, che non si preoccupa del disordine, di quanto di impreparato c’è in noi, di quel tanto di sporco, dell’aria un po’ chiusa delle nostre vite. E anche lei, donna ormai anziana, non si vergogna di farsi vedere da un estraneo, malata e febbricitante: lui è venuto proprio per i malati. Gesù la prende per mano, la rialza, la “risuscita” e quella casa dalla vita bloccata si rianima, e la donna, senza riservarsi un tempo, “subito”, senza dire «ho bisogno di un attimo, devo sistemarmi, riprendermi» (A. Guida) si mette a servire, con il verbo degli angeli nel deserto. Noi siamo abituati a pensare la nostra vita spirituale come a un qualcosa che si svolge nel salotto buono, e noi ben vestiti e ordinati davanti a Dio.

Crediamo che la realtà della vita nelle altre stanze, quella banale, quotidiana, accidentata, non sia adatta per Dio. E ci sbagliamo: Dio è innamorato di normalità.

Cerca la nostra vita imperfetta per diventarvi lievito e sale e mano che solleva.

Questo racconto di un miracolo dimesso, non vistoso, senza commenti da parte di Gesù, ci ispira a credere che il limite umano è lo spazio di Dio, il luogo dove atterra la sua potenza. Il seguito è energia: la casa si apre, anzi si espande, diventa grande al punto di poter accogliere, a sera, davanti alla soglia, tutti i malati di Cafarnao. La città intera è riunita sulla soglia tra la casa e la strada, tra la casa e la piazza. Gesù, polline di gesti e di parole, che ama porte aperte e tetti spalancati per dove entrano occhi e stelle, che ama il rischio del dolore, dell’amore, del vivere, lì guarisce. Quando era ancora buio, uscì in segreto e pregava. Simone lo rincorre, lo cerca, lo trova: «cosa fai qui? Sfruttiamo il successo, Cafarnao è ai tuoi piedi». E Gesù comincia a destrutturare le attese di Pietro, le nostre illusioni: andiamo altrove! Un altrove che non sappiamo; soltanto so di non essere arrivato, di non potermi accomodare; un “oltre” che ogni giorno un po’ mi seduce e un po’ mi impaurisce, ma al quale torno ad affidare ogni giorno la speranza.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Biblioteca del Palazzo Apostolico
Mercoledì, 3 febbraio 2021

Catechesi sulla preghiera - 23. *Pregare nella liturgia*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Si è più volte registrata, nella storia della Chiesa, la tentazione di praticare un cristianesimo intimistico, che non riconosce ai riti liturgici pubblici la loro importanza spirituale. Spesso questa tendenza rivendicava la presunta maggiore purezza di una religiosità che non dipendesse dalle cerimonie esteriori, ritenute un peso inutile o dannoso. Al centro delle critiche finiva non una particolare forma rituale, o un determinato modo di celebrare, ma la liturgia stessa, la forma liturgica di pregare.

In effetti, si possono trovare nella Chiesa certe forme di spiritualità che non hanno saputo integrare adeguatamente il momento liturgico. Molti fedeli, pur partecipando assiduamente ai riti, specialmente alla Messa domenicale, hanno attinto alimento per la loro fede e la loro vita spirituale piuttosto da altre fonti, di tipo devozionale.

Negli ultimi decenni, molto si è camminato. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II rappresenta lo snodo di questo lungo tragitto. Essa ribadisce in maniera completa e organica l'importanza della divina liturgia per la vita dei cristiani, i quali trovano in essa quella mediazione oggettiva richiesta dal fatto che Gesù Cristo non è un'idea o un sentimento, ma una Persona vivente, e il suo Mistero un evento storico. La preghiera dei cristiani passa attraverso mediazioni concrete: la Sacra Scrittura, i Sacramenti, i riti liturgici, la comunità. Nella vita cristiana non si prescinde dalla sfera corporea e materiale, perché in Gesù Cristo essa è diventata via di salvezza. Potremmo dire che dobbiamo pregare anche con il corpo: il corpo entra nella preghiera.

Dunque, non esiste spiritualità cristiana che non sia radicata nella celebrazione dei santi misteri. Il *Catechismo* scrive: «La missione di Cristo e dello Spirito Santo che, nella Liturgia sacramentale della Chiesa, annunzia, attualizza e comunica il Mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega» (n. 2655). La liturgia, in sé stessa, non è solo preghiera spontanea, ma qualcosa di più e di più originario: è atto che fonda l'esperienza cristiana tutta intera e, perciò, anche la preghiera è evento, è accadimento, è presenza, è incontro. È un incontro con Cristo. Cristo si rende presente nello Spirito Santo attraverso i segni sacramentali: da qui deriva per noi cristiani la necessità di partecipare ai divini misteri. Un cristianesimo senza liturgia, io oserei dire che forse è un cristianesimo senza Cristo. Senza il Cristo totale. Perfino nel rito più spoglio, come quello che alcuni cristiani hanno celebrato e celebrano nei luoghi di prigionia, o nel nascondimento di una casa durante i tempi di persecuzione, Cristo si rende realmente presente e si dona ai suoi fedeli.

La liturgia, proprio per la sua dimensione oggettiva, chiede di essere celebrata con fervore, perché la grazia effusa nel rito non vada dispersa ma raggiunga il vissuto di ciascuno. Il *Catechismo* spiega molto bene e dice così: «La preghiera interiorizza e assimila la Liturgia durante e dopo la sua celebrazione» (*ibid.*). Molte preghiere cristiane non provengono dalla liturgia, ma tutte, se sono cristiane, presuppongono la liturgia, cioè la mediazione sacramentale di Gesù Cristo. Ogni volta che celebriamo un Battesimo, o consacriamo il pane e

il vino nell'Eucaristia, o ungiamo con l'Olio santo il corpo di un malato, Cristo è qui! È Lui che agisce ed è presente come quando risanava le membra deboli di un infermo, o consegnava nell'Ultima Cena il suo testamento per la salvezza del mondo.

La preghiera del cristiano fa propria la presenza sacramentale di Gesù. Ciò che è esterno a noi diventa parte di noi: la liturgia lo esprime perfino con il gesto così naturale del mangiare. La Messa non può essere solo "ascoltata": è anche un'espressione non giusta, "io vado ad ascoltare Messa". La Messa non può essere solo ascoltata, come se noi fossimo solo spettatori di qualcosa che scivola via senza coinvolgerci. La Messa è sempre *celebrata*, e non solo dal sacerdote che la presiede, ma da tutti i cristiani che la vivono. E il centro è Cristo! Tutti noi, nella diversità dei doni e dei ministeri, tutti ci uniamo alla sua azione, perché è Lui, Cristo, il Protagonista della liturgia.

Quando i primi cristiani iniziarono a vivere il loro culto, lo fecero attualizzando i gesti e le parole di Gesù, con la luce e la forza dello Spirito Santo, affinché la loro vita, raggiunta da quella grazia, diventasse sacrificio spirituale offerto a Dio. Questo approccio fu una vera "rivoluzione". Scrive San Paolo nella Lettera ai Romani: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (12,1). La vita è chiamata a diventare culto a Dio, ma questo non può avvenire senza la preghiera, specialmente la preghiera liturgica. Questo pensiero ci aiuti tutti quando si va a Messa: vado a pregare in comunità, vado a pregare con Cristo che è presente. Quando andiamo alla celebrazione di un Battesimo, per esempio, è Cristo lì, presente, che battezza. "Ma, Padre, questa è un'idea, un modo di dire": no, non è un modo di dire. Cristo è presente e nella liturgia tu preghi con Cristo che è accanto a te.

Domenica 7 febbraio 2021 si celebra la 43a Giornata Nazionale per la Vita sul tema "**Libertà e vita**".

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nascituri e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato *lockdown* quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!

Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?

Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8,31-32). I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: "Cristo ci ha liberati – afferma san Paolo – perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (*Gal* 5,1).

Una libertà a servizio della vita

La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso.

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell'altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la "casa comune", rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone. Papa Francesco ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr. *Udienza 12 settembre 2018*).

Responsabilità e felicità

Il binomio "libertà e vita" è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della fortezza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale. L'esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s'impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente. Così potremo accogliere con gioia "ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall'*Evangelium vitae*). Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l'invito del Magistero: "Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!".

Roma, 23 settembre 2020

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

Delegazione Regionale
Caritas
Emilia-Romagna

rotta balcanica

emergenza bosnia
raccolta fondi

La raccolta finanzierà, attraverso gli operatori di Caritas Italiana e Ambrosiana presenti sul posto, i beni di prima necessità, acquistati direttamente sul territorio, cercando di favorire l'economia locale bosniaca.

Caritas diocesana
Reggio Emilia-Guastalla

DONA ORA

Bonifico con IBAN

IT 75 G 07072 12805 068220127543

satispay

PayPal

Scansiona, paga e via.

SCAN ME

Per la riflessione:

SOS MINORI

«Smartphone troppo presto? Risultati scolastici peggiori»

LUCIANO **MOIA**

Smartphone, il grande dilemma. Serve davvero ai nostri ragazzi? Le conoscenze apprese sul telefonino migliorano il rendimento scolastico? E come gestire i rischi che derivano da contenuti inopportuni e relazioni sbagliate? È davvero possibile limitare alcune funzioni? Ma come gestire 'divieti tecnici' e socializzazione dei nostri figli? Quanto è importante che i genitori imparino per primi a gestire smartphone e dintorni? Qual l'età giusta per concedere lo smartphone in autonomia? II tragico caso della bambina di Palermo, ma anche altri episodi in varie zone d'Italia pur senza esiti irreparabili, hanno riacceso il dibattito educativo, con la solita corsa a improvvisarsi competenti di un ambito, quello educativo, che la digitalizzazione diffusa ha reso ancora più complesso e meno ancorato a riferimenti definiti. Ma quando c'è in gioco il benessere dei nostri figli, più che le opinioni improvvisate servono le competenze di esperti che da anni si confrontano, sulla base di studi scientifici, sul rapporto tra educazione e mondo virtuale.

Come Marco Gui, docente di sociologia e ricerca sociale all'Università Bicocca di Milano che da quasi un decennio è anche impegnato nel Centro di ricerca Benessere digitale dello stesso ateneo – e ora ne è il direttore – dedicato a studiare le dinamiche aperte dall'utilizzo massiccio del mondo di internet nelle relazioni familiari, a scuola, tra i coetanei, nel tempo libero. Negli anni il Centro (www.benesseredigitale.eu), che nasce con un approccio interdisciplinare, ha prodotto decine di studi e di pubblicazione, avviato progetti con scuole e gruppi di genitori, messo a punto percorsi formativi per gli insegnanti. Una conoscenza articolata che, se da un lato ha permesso di raccogliere quantità ingenti di dati, dall'altra consente oggi di ridimensionare molto il tecnoottimismo educativo che sembrava vincente solo qualche anno fa. Anzi. «Le ricerche ci dicono in modo abbastanza chiaro che quanto prima i ragazzi cominciano ad utilizzare lo smartphone, tanto peggiori sono i loro risultati scolastici», esordisce Marco Gui.

Ma come professore, ci avevano convinti che le possibilità offerte dallo smartphone, dati, fatti e notizie sempre a portata di mano, sarebbero state un contributo decisivo anche per la crescita culturale dei nostri figli. E invece?

Invece non è cosi. Dal nostro report più recente, concluso pochi mesi fa, su un campione di oltre 3mila studenti, emerge in maniera ripetuta un'associazione negativa tra l'età precoce di arrivo del primo smartphone personale e diversi tipi di competenze, tra cui quelle scolastiche. Insomma, prima si concede il telefonino di ultima generazione più aumenta il rischio che i risultati a scuola saranno deludenti. Al contrario, più è alta è l'età di arrivo dello smartphone, più migliorano gli indicatori, dai livelli di apprendimento (soprattutto per l'italiano) alla competenza digitale, alla problematicità nell'uso del device stesso.

Come ve lo spiegate?

Le ragioni potrebbero essere diverse. È già stata molto studiata l'incidenza negativa sullo sviluppo psichico dei piccoli derivante dalla riduzione del sonno, in termini quantitativi e qualitativi. Occorre dire che questa analisi non consente un'interpretazione causale della relazione tra età di arrivo dello smartphone e i diversi risultati. È probabile

che pesino anche altri fattori, che pure abbiamo considerato, come il titolo di studio dei genitori, l'origine etnica e il genere.

I genitori più consapevoli dal punto di vista digitale consegnano più tardi lo smartphone?

In generale è così. Abbiamo già visto in passato come siano i genitori delle fasce sociali più fragili quelli che prima acquistano ai figli gli smartphone di ultima generazione. Non è inconsapevolezza. Spesso gioca un ruolo decisivo la speranza di offrire ai figli uno strumento che possa colmare il divario con gli altri ragazzi.

Ma non è così. Lo smartphone agisce da monopolizzatore delle attività digitali per cui chi usa prevalentemente quello, uno strumento che non può andare mai oltre un certo livello di complessità, poi rischia di non acquisire competenze adeguate con il pc o con il tablet.

Quindi niente smarphone ai più piccoli, ma fino a che età?

Quando qualche anno fa uno psicoterapeuta dell'età evolutiva tra i più preparati, come Alberto Pellai, che tra l'altro collabora con il nostro Centro, sosteneva la necessità di non concedere lo smarphone fino ai 14 anni, veniva sommerso dalle critiche e dai distinguo dei 'tecno- ottimisti'. Oggi ricerche come le nostre dimostrano che la cautela è d'obbligo.

Ma se posticipare è d'obbligo, qual è la ricetta giusta per farlo, considerando che questi mesi di pandemia hanno ampliato in modo considerevole la presenza dei ragazzi davanti agli schermi di tutti i tipi?

Dev'essere una scelta condivisa insieme da un gruppo di genitori, meglio se coinvolgendo anche la scuola. Un ragazzino non può essere lasciato solo a sopportare una decisione così difficile se il gruppo dei coetanei o tutto il gruppo classe continua a disporre dello smartphone. Solo così si crea un contesto favorevole: tutti fanno la stessa cosa. Non dimentichiamo che la legge vieterebbe ai minori di 14 anni di andare sui social. Uso il condizionale perché nessuno la fa rispettare. Ma nel momento in cui un gruppo di genitori decidono di limitare o regolamentare l'uso dello smartphone ai figli, farebbero bene a non dimenticarlo.

Vademecum

1 L'età giusta

Non prima dei 13 anni. È la stessa età prevista dalla legge per accedere ai social network: ci sono regole precise, occorre rispettarle e farle rispettare.

2 Un patto col figlio

«Ecco il telefono, queste sono le regole». Uno smartphone in mano non significa avere la licenza di poter fare quello che si vuole.

3 Come vigilare

Periodica revisione insieme delle amicizie e dei profili seguiti. La password va condivisa, facendo capire che il genitore è interessato e segue. Installare una App di controllo. La navigazione diventi oggetto di dialogo, non di sospetto. Ci vuole anche fiducia.

4 A tavola senza

Pranzo, cena, tv insieme (non ci si isola), per la notte il telefono si carica fuori dalla stanza. Tutti, genitori inclusi

5 Chi dà l'esempio

I genitori vigilino su se stessi e le proprie dipendenze: quanto tempo della giornata trascorrono sui social?

6 La via creativa

Cercare modi positivi per usare lo smartphone: tutorial, usi creativi, siti interessanti, video belli. Il positivo che c'è, anche cercandolo insieme. Lo smartphone non dev'essere un territorio di solitudini ma di condivisione di contenuti. Nessuno deve restare o sentirsi solo.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 6 febbraio
Ore 18.00 - Rosario
Ore 18.30 - S. Messa: def. Carlo Sassi; e deff. Tina e Gerardo Corradini; def. Giorgio Bonacini; per giovani, adolescenti e famiglie

DOMENICA 7 febbraio
43^ GIORNATA PER LA VITA
Ore 11.00 - S. Messa: deff. Veneziana Rosina e Bevilacqua Rocco

LUNEDÌ 8 febbraio
ore 18.30 - S. Messa: def. Rosalba; deff. Raffaele, Maria e Filippo

MARTEDI' 9 febbraio
Ore 18.30 – Messa in Chiesa

GIOVEDÌ 11 febbraio
Ore 18.30 - S. Messe:

VENERDÌ 12 febbraio
Ore 18.30 - Messa:

SABATO 13 febbraio
Ore 18.00 - Rosario
Ore 18.30 - S. Messa: deff. Angelo, Edmea, Alberto, Floriana, Fabrizia, Romano; deff. Noemi e Bartolomeo

DOMENICA 14 febbraio
Ore 11.00 - S. Messa: def. Giuseppe Casarini

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00
Diaconia della Parola

Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà inviato il link per collegarsi.

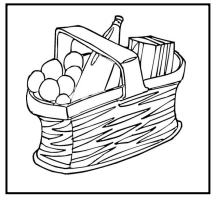
GIOVEDI' 11 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari a San Giuseppe

VENERDI' 12 – 19.00

Scorci di regno: *La pecora e la moneta ritrovate*.
Catechesi per giovani guidate da don Carlo Pagliari – chiesa Buon pastore

DOMENICA 14



A Messa con la borsa della spesa
Puoi portare: Pasta e riso, Olio di semi o di oliva, Zucchero e farina, Biscotti e merende, Latte a lunga conservazione, Pomodoro, Tonno, Crackers, grissini e fette biscottate, Prodotti per l'igiene personale e della casa. *In particolare, in questo periodo, abbiamo bisogno di* ***prodotti per l'igiene della casa e della persona***
Servono: una bicicletta da donna, una carrozzina, un passeggino, panni e coperte pesanti

Scuola dell'Infanzia S. Giuseppe

sono aperte le ISCRIZIONI 2021/2022

NIDO – dal 1 gennaio 2019 al 30 giugno 2020
SCUOLA DELL'INFANZIA - dal 1 gennaio 2016 al 30 aprile 2019

PER INFO: Tel. 0522-280654
mail: scuolainfsangiuseppe.re@gmail.com

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 7 febbraio
43^ GIORNATA PER LA VITA

Ore 08.30 - S. Messa: deff. Morini, Regnani e Barchi; e def. Ferretti Romano
Ore 11.00 - S. Messa:

DOMENICA 14 febbraio
Ore 08.30 - S. Messa:
Ore 11.00 - S. Messa: def. Giorgio Liviani

DONA ORA
Bonifico con IBAN
IT 75 G 07072 12805 068220127543
satispay
PayPal
Scansiona, paga e via.
SCAN ME